

Ben 151 voti su 198 riconfermano il candidato uscente. Ma il 30% dei votanti non ha seguito il leader storico. Rita Bernardini è tesoriere

Congresso Radicale, lite Bonino-Pannella

Rieletto segretario Capezzone, l'euro parlamentare Della Vedova guida l'opposizione

Federica Fantozzi

ROMA Esito secondo pronostici, ma lite a sorpresa Bonino-Pannella. Daniele Capezzone vince la sfida per la segreteria con 151 voti su 198 ed esce riconfermato dal II congresso dei Radicali italiani. Ma il sostegno «pesante» ricevuto dal leader radicale, che fa a pezzi la candidatura dell'avversario Benedetto Della Vedova inducendolo a ritirarsi, irrita Emma Bonino. E l'opposizione raggiunge comunque quota 30%.

In più occasioni Pannella aveva definito la mozione dell'europarlamentare «piena di stupidaggini che non riguardano la nostra storia» e basata «sul nulla, sul vuoto politico». E l'ex euro commissario prende il microfono per replicare: «Caro Marco non mi sei piaciuto. Politicamente intendo. Benedetto e gli altri che lo sostengono sono parte della mia storia, sono parte importante di me». Pannella tenta di interromperla, riuscendo invece a stizzirla di più: «Lasciami finire, hai parlato più di tre ore. Le loro proposte non sono stupidaggini e neppure nullità. Semplicemente io non le condivido». Finito l'intervento, visibilmente turbata, Emma lascia la sala. Pannella la segue con lo sguardo ma non prova a fermarla.

Un alterco provocato dall'imprevista durezza delle frasi usate da Pannella, ma non da una reale divergenza di idee fra i due esponenti radicali. Anche la Bonino infatti, pur avendo «apprezzato» la candidatura di

Della Vedova, ha poi votato a favore della mozione di Capezzone. Conferma lo stesso Della Vedova: «Marco è sceso in campo con durezza inaspettata e inusuale».

I giochi si fanno a metà pomeriggio, già al momento del voto (palese) sulle mozioni. Nel frattempo il terzo sfidante, Marco Cappato, ha rinunciato a presentare la sua candidatura convergendo sul testo Capezzone. Documento che ha subito alcune modifiche: dagli «intergruppi radicali» in Parlamento si passa a veri e propri gruppi, come vorrebbe Pannella. Inoltre si ipotizza una lista anti-proibizionista e anticlericale alle prossime europee. Novità anche per Della Vedova, che rilancia l'attuazione del patto per l'Italia e appoggia Fini sul voto agli immigrati. Le sue proposte però vengono bocciate dalla platea con 74 voti contro i 170 dell'avversario (12 gli astenuti). Lui si ritira. Un gesto non automatico in quanto documento e candidati vengono votati separatamente. Ma spiega: «Non potrei fare il segretario portando avanti una linea politica che non condivido». Si dichiara comun-



Daniele Capezzone tra Marco Pannella ed Emma Bonino

Mario De Renzi/Ansa

que soddisfatto: «Aver raggiunto il 30% in queste condizioni (cioè, sotto il fuoco di Pannella, ndr) è un'affermazione importante». Afferma che insisterà con la sua linea di ricerca di alleanze. «Credo che i radicali vogliano priorità diverse e credo che porre la questione dell'illegalità e del caso Italia come fondamento dell'analisi politica rischia di ridursi in un alibi preventivo».

In serata arrivano gli scrutini finali. 151 preferenze per Capezzone ormai unico candidato, 16 schede bianche, 4 nulle, 4 voti per Nicolino Tosoni del «Fuori» e Crocicchio, candidati dell'ultim'ora. I votanti erano 198 su 256 che invece si erano espressi sulle mozioni. Alcuni dunque avevano rinunciato a votare o erano già ripartiti. Confermato presidente Luca Coscioni con 176 voti, mentre Rita Bernardini succede a Danilo Quinto come tesoriere con 139 sì. Rinnovati anche 50 membri su 60 nel comitato politico nazionale.

Esulta Pannella: «Il congresso e gli iscritti hanno capito. I due terzi hanno votato per la mozione che ho

appoggiato. Da queste giornate esce il partito radicale di sempre, rafforzato da un confronto chiarissimo e durissimo. Io sono in campo, sono sul terreno. Chi mi vede scendere non ha capito dove si trova. Io resto dove sono e continuo a restarci, a quanto pare con il consenso dei radicali». Una dichiarazione di vittoria. Altrettanto netta, del resto, era stata la sua presa di posizione a favore di Capezzone: «Se si perde, se vince il resto, tenetelo il partito». Il «resto», cioè le tesi di Della Vedova: «Non porrò ostacoli né darò aiuto a una politica che da vuota diventa reticente e consapevole per avere le mani libere su tutto. Chi non ha idee è più libero di trattare con gli altri». Il leader aveva concluso che per lui sarebbe «insopportabile e inaccettabile essere coreo di una situazione del genere».

Soddisfatto Capezzone, che pure ha rischiato più del previsto: «È stato un grande e vero congresso». Ne emerge «un partito che chiede più forza, più libertà, più riforme» lanciato «alla ricerca di condizioni decenti» per la campagna elettorale delle europee.

l'intervista

Carlo Rognoni

deputato Ds

Gabriella Gallozzi

ROMA «Rabbia e indignazione». È da questi sentimenti di fronte alla legge Gasparri che Carlo Rognoni, deputato Ds, ha deciso di mettere mano a carta e penna per raccontare un anno di cronaca parlamentare relativo ad una delle normative più «inquietanti» messe a punto da questo governo. Così è nato il libro, *Inferno tv (Berlusconi e la legge Gasparri)*, che sarà presentato questo pomeriggio (ore 18) a Roma, presso la sala Capranichetta in piazza Montecitorio, alla

«È una legge incostituzionale». Oggi a Roma la presentazione di «Inferno tv» con Mieli, Rutelli, Veneziani

La Gasparri impedisce la concorrenza

presenza dello stesso autore, di Paolo Mieli, Francesco Rutelli e Marcello Veneziani.

La rabbia e l'indignazione di Rognoni nascono, infatti, da quella grande occasione di riforma del sistema televisivo fornito dall'introduzione delle nuove tecnologie, trasformata, invece, da questo governo nell'ennesimo escamotage per avere il monopolio sull'intero sistema dei media. «Già nel 1988 - spiega Rognoni - la Corte costituzionale si espresse sul tema del pluralismo nel settore televisivo. Ne seguì la legge Mammi e la Corte intervenne di nuovo. Nel '97

con la legge Maccanico fu introdotto l'antitrust: Mediaset avrebbe dovuto mandare una rete sul satellite e la Rai mantenerne tre, ma con una privata della pubblicità. L'attuazione della normativa è rimasta inevasa, fino alla successiva sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito, come termine ultimo per la messa in vigore della legge, la data del 31 dicembre 2003». È da qui, dunque, di fronte alla scadenza dei termini applicativi che sono partite le «manovre» del governo con la Gasparri che, attraverso la corsa ai canali digitali, trova il modo di aggirare l'antitrust. «Secondo

la Maccanico - prosegue Rognoni - nessun soggetto può avere più del 20% delle reti nazionali. Riconosciute 11 reti esistenti a livello nazionale, nessuno può averne più di due. Se si aggiungono però una decina di altre reti digitali - ripartite tra Rai e Mediaset - ecco che la percentuale cresce. Su venti reti, dunque, la media consentita ad ogni soggetto sale a quattro. Così Mediaset, oltre a non mandare sul satellite Rete4, se ne ritrova anche una in più».

Ma oltre a questo, la Gasparri introduce anche un altro elemento a favore del monopolio Mediaset: la

definizione di rete nazionale. «Prima - dice Rognoni - la rete nazionale era quella che copriva l'80% del territorio, adesso è tale qualunque rete che non sia locale e che copra il 50% della popolazione, non importa se solo al Nord, centro o Sud». Insomma, conclude Carlo Rognoni, «il problema è che questa legge impedisce ogni forma di concorrenza e la creazione di un mercato. Elude, cioè le stesse regole del capitalismo che non sono certo state inventate dai comunisti». L'ultima speranza, dunque, è che Ciampi non firmi? È giusto, come già accaduto in altri casi, riportare l'ultima ratio

nel capo dello stato? «Beh - conclude Rognoni - nel caso della Cirami e del lodo Maccanico l'intervento del Presidente ha permesso di rendere quelle leggi meno orrende. Stavolta Ciampi non è intervenuto e si è limitato ad inviare un messaggio alle camere in cui sollecitava il rispetto di un maggiore pluralismo. Ora bisogna vedere. Il presidente può non firmare solo se ravvisa palesi segni di incostituzionalità che, secondo me, ci sono tutti. Ma come si sa in campo giuridico... Non è affatto scontato, insomma, che la soluzione sarà indolore».

Pannella: da qui esce il partito radicale di sempre, rafforzato da un confronto duro. Io sono in campo e ci resterò



Il problema pensione.

La soluzione Lloyd Adriatico.

MyLife Previdenza, la pensione che vorresti.

Mantenere il tenore di vita abituale anche nella vecchiaia è la prima preoccupazione degli italiani: il sistema pensionistico pubblico, infatti, non può più garantire certezze. Per risolvere il tuo problema Lloyd Adriatico ha creato MyLife Previdenza. La Forma Individuale di Previdenza che ti aiuta a trarre il massimo beneficio dalla nuova normativa: oggi ti offre un risparmio fiscale fino a 2.370.00 euro l'anno e domani ti aiuterà a mantenere un buon tenore di vita. MyLife Previdenza, infatti, ha avuto una performance migliore della media del mercato* grazie alla professionalità di un team di esperti e al know-how globale di Allianz, uno dei massimi gruppi assicurativo-finanziari nel mondo. Passa dai nostri consulenti per trasformare le tue preoccupazioni di oggi in opportunità per il futuro.

Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione. *Nostri elaborazione su dati pubblici Bloomberg Professional.

lloyd adriatico

Allianz Group

Il tuo futuro è il nostro mestiere.